TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0334

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Ab. Sebast.^mo Braida di Udine (1731).

~~287~~
334

Dissertazione sulla predicazione
di S. Marco in Aquileja.

Sulla missione e Predicazione
dell'Evangelista S. Marco in Aquileia
Dissertazione
contro le opposizioni di due celebri Critici
Tillemont e Baillett
pronunciata in Accademia Patriarcale di Udine
il dì 13 Agosto 1731 dall'ab. Sebastiano Braida
che fu poi Canonico dell'insigne Collegiata, indi Metropolitana di detta Città, e che mancò
di vita il dì 23 Aprile 1779 in età di anni 74.

Se quanto io ho per l'addietro e grandemente stimato, e più di una volta molto desiderato d'essere, quando che fosse di vostra spezial grazia Illmo e Rmo Patriarca di tanti doni fatto degno, ch'io potessi alcuna volta ascoltandomi Voi a questa guisa in atto pubblico ragionare oggi, ch'io il conseguo, nulla meno di corrispondesse il talento, e lo studio, Vi confesso a tutta ingenuità, che giorno per me più felice di questo non sarebbe stato per esser giammai. Quantunque però giocondissimo siami per ogni modo il Vostro Cospetto, e io debba sempre secondo lo cominciato nostro ~~Istituto~~ lodevolissimo Istituto giudicarsi questo luogo amplissimo per trattare di cose diverse, e nobili; pure da una tale onorevole impresa non la mia volontà, ma l'alta concepita idea di questa nelle sue speranze già sollevata Accademia mi teneva lontano; conciofossecosa che io mi credessi, che quivi niuna cosa recitar si dovesse

ci

se non le fosse perfetta e polita; della qual perfezione e politezza quanto io sia mancante, bastantemente mel conosco, e Voi, e chi m'ascolta facilmente giudicar lo potete. Nondimeno perchè così è piaciuto a Colui, che 'l poteva fare, ch'io favellar debba per questa volta di una qualche erudita materia, m'ingegnerò come potrò e saprò il meglio il ricevuto ufficio adempire; Nella qual cosa prendo solamente questo contento, che tra il molto, che di speziale e di proprio appartenente a questa sacra provincia mi s'appresentasse da poter dire cotale argomento i'abbia scelto su cui discorrere non potrebbe mancar ad alcuno e stimolo ed occasione e vaghezza, essendo che tutto circa l'Apostolato di S. Marco in Aquileia sia per raggirarsi il mio ragionamento. Ed acciocchè il motivo che a ciò fare m'indusse chiaro apparisca: Egli è gran tempo che due famosi critici Oltramontani scrivendo contro a questa nostra venerabile tradizione con irragionevoli motteggiamenti non solo, ma ancora con qualche apparenza di vera e sincera erudizione presso molti si vanno acquistando concetto e credenza; il che avviene perciò, che quantunque in diversi tempi molte cose sieno state su questo fatto scritte, si non si vede ancora, che agli argomenti de' nostri avversarj, abbia bastevolmente risposto. E avvenga Dio che a me paia veder gli animi vostri virtuosissimi Accad. di maniera disposti sul punto propostovi, che di parole non che d'argomenti non mi sia di mestieri a persuadervelo, non pertanto ho pensato bene di farlo, perchè franca

mente possiate scorgere il torto, il che se non se per altro per una erudita curiosità, che le antiche ed illustri memorie perpetuamente accompagna, ho rivolto la penna contro il più pregiato ornamento della cotanto onorata Chiesa di Aquileia. Il che a Voi Illmo Patria, come io stimo, non fia discaro, sì perchè non solo le lontane ed universali cose ma ancora le particolari e proprie di questa nostra Provincia vi piacciono e dilettano grandemente, e tra le grandi cure, che la Vostra incomparabile prudenza e bontà le bisogne di questa Chiesa trattando vi pigliate continovo, l'esercizio di questa accademia trametteste, e sì ancora per questo che del gloriosissimo Evangelista S. Marco si fa memoria in tutto questo ragionamento, dal quale ha questa Vostra Chiesa e nome, e principio, ed accrescimento avuto. —

Non si può senza maraviglia considerare con quanta facilità nel nostro secolo, non pure le nuove, ma le antiche memorie in question cadano tutto il giorno. Perciò che di quanti, come che sia, può alcun dubbio in una mente nata alle sottigliezze, generarsi, niuna pare che se ne veda sì poco dubbievole, contro la quale disputar non si possa verisimilmente. Imperò il non esser universalmente libero dalle censure, non è così certo argomento d'insussistenza o difetto, ch'egli non possa per avventura esser anche indizio d'un pregio tanto o quanto invidiato: sì come alla nostra tradizione essere accaduto io hora procurerò di farvi chiaro. E avvegnachè a me convenga per le molte opposizioni de' nostri Avversarj passando all'aperto campo.

del mio discorso far via, piacemi che ad altra parte io mi
porti alle ~~altre~~ costoro congetture rispondendo, ei esse porrem
la mano. E lasciando da parte stare ogni prover-
bievole diceria, in questi due fondamenti il Baillet
e Tillemont edificando i loro argomenti contro di
noi tutta la loro censura congiungono. Ciò sono
che gli stessi monumenti con cui da noi si pretende
dimostrare la verità della tradizione dell'Apostolato
di S. Marco in Aquileia, la dichiarino anzi che no
per una cosa inventata da nuovo.

E che sopra di questo fatto nium riscontro se n'hab-
bia per alcun modo negli antichi scrittori. Ed essendo
questo secondo il più apparente motivo di lor dub-
biezza, di quinci a me piace d'incominciare. E
primieramente io dico che dovendosi impugnar
qualunque tradizione, che provata non venga
con antichissimi autori alla mano, non pur
la nostra, ma somigliantemente tutte quelle
che traggono, qual alta e ben salda pianta, le lor
barbe nascoste, vederessimo in breve tempo scrolla-
te e [illegible], e se a questa regola dovessero
sempre gli uomini considerazione e riguardo
avere avuto, nè i nostri padri avrebbero accettato
giammai per sincera alcuna relazione de' fatti
delle prime età di questo mondo, ~~le~~ quali solamente
dopo più secoli scritti furono, nè i primi autori, che
li registrarono si meriterebbero alcuna fede, ed a
questo modo restringendosi bisognerà dire, che ma-
le abbia fatto qualunque popolo, e qualunque na-
zione quando che portata siasi in altra maniera,
e male sia per fare qualunque altrimenti operà;
e saremo a credere costretti, che di tante e così

vi

differenti maniere, le quali per conoscer le memorie lontane s'adoprano, quell'una sola che presso gli scrittori contemporanei consiste, sia da approvare, e da usare e non altra, il che è troppo più fuori del convenevole detto, che mestier faccia, che se ne questioni. È bene pertanto di distinguer la tradizione dalla storia: questa raccolta fu da autori gravissimi su codici o in altra guisa secondo l'uso de' tempi; quella d'età per età nella memoria degli uomini si conserva, nè con minor credito di chi la tramanda, nè con minor avvantaggio di chi la riceve; e così che importerebbe se gli autori de' primi secoli non dicessero che S. Marco stato fosse in Aquileia? S'ha forse da disputare in tutti questi somiglianti incontri quando per altro fondamento non sia per dubitare? Sono forse state scritte sin dal principio tutte le cose, e di qualunque soggetto? non posso credere che voi 'l vi crediate nè niuno altresì cred'io essere che il si creda. Non sempre adunque le tradizioni dal silenzio degli antichi combattute vengono o riposte; conciossiachè malagevole cotanto non sia a persuadersi, o ch'essi tutte le cose non abbiano potuto sapere, o che di tutte scriverle non habbiano giudicato che lor fosse d'uopo.

Quivi però ripiglieranno i nostri critici, che perciocchè tra gli altri Eusebio e il Dottor santo Girolamo habbiano più volte fatta menzione di S. Marco, fatta similmente l'havrebbero del suo viaggio in Aquileia, e che quivi scritto avesse il suo Vangelo, quando che ciò fosse stato. Ma prima di rispondere altra cosa io domando a chiunque questo ci oppone in qual luogo trovato habbiano

qui

che così S. Girolamo, come Eusebio descrivan i viaggi quali fece S. Marco prima d'abitar in Alessandria, spargendo la semente della divina parola, e molte chiese fondando nella Libia, Pentapoli, Ammoniaca Marmorica? Hora sì come di tutte queste cose, parlando di S. Marco Eusebio e S. Girolamo non ne mentovaron pur una, e non per tanto non havvi alcuno che se ne faccia meraviglia, così non dobbiamo farsela nè più nè meno esiandio noi, quando l'apostolo d'Aquileia da questi autori trascorso leggiamo; senza che egli è vero che predicando S. Marco in questa nostra provincia ed ammirabili conversioni operando, ed il frutto di sue apostoliche fatiche raccogliendo, i primi fondamenti gittò della Chiesa Aquilejese: ma breve spazio trattennesi egli in queste parti; nè essendosi la nostra chiesa in quei primi secoli resa illustre, così come dappoi esserle avvenuto veggiamo, non è gran fatto che conosciuta non fosse in Alessandria e in Palestina, e fin dove Eusebio la sua Storia scriveva. Ma perchè il maggior fondamento de' nostri avversarj rovina se un cotale silenzio manifestamente risolvessi, alcun'altra cosa piacemi d'aggiungere cioè che Eusebio nella cronologia di S. Marco errore, secondo quello che osserva ancora lo stesso Tillemont, preso habbia; conciossia che dice che nell'anno quadragesimo terzo o quarto di nostra salute egli principiasse a predicar in Alessandria, e d'altra banda chiaro apparisce, che solamente più di quattro anni dopo colà fosse da S. Pietro mandato, e questo è quel tempo che S. Marco impiegò predicando in Italia, ed in cui persino in Aquileia potè arrivare. Perchè se

tutto ciò Eusebio non ha saputo, malamente e fuor di
ogni ragione opposto ci viene, perciocchè egli non lo scri-
vesse. Anzi che per questo errore sia accaduto che gli
altri autori seguitando dappoi Eusebio, e non curandosi
di saper in quanto tempo S. Marco in Italia tratte-
nuto si fosse, nè quali di quelli paesi colla luce e-
vangelica illustrato avesse, nè quali chiese fondate,
ancora il suo apostolato in Aquileia trascorso abbiamo
non è dal vero lontano. E tutto questo bastar potrebbe
per dimostramento dell'insussistenza della congettura
che contro a noi dal silenzio de' mentovati scritto-
ri vanno i nostri avversarj fabbricando. E non che
di nuovo alcuno opporsi vorrebbe, per ciò che quan-
tunque molti Padri antichi abbiano avuto da far
menzione del nuovo testamento, non per tanto che
S. Marco scrivesse in Aquileia il suo Vangelo alcuno
che detto l'abbia non trovasi. Laonde brevemente
rispondendo quanto sia per ora bastevole, essendo
questo soggetto d'altro discorso. Dico che comeché fosse
cosa che innanzi la metà del quarto secolo niuno scritto
avesse sopra il Vangelo del nostro santo, come ce ne as-
sicura Vittore Antiocheno, per ciò non tutte le partico-
larità di questo sacro volume si son potute sapere tan-
tosto; il che maggior simiglianza di vero acquista,
mentre veggiamo che uomini per altro de' più eruditi
che siano stati in alcun secolo o fallarono nel luogo,
come S. Giangrisostomo, o nel tempo in cui scrisse S.
Marco il suo Vangelo, come santo Ireneo: minor oc-
casione hanno poi gli antichi autori avuta di ricer-
car se altrove ritrovassesi alcun altro autografo di
questo Vangelo, essendo a chi che sia noto quello che
il nostro Santo seco in Alessandria portato aveva.

ma senza tanto, come essersi vanno nè Clemente,
nè Ireneo, nè Eusebio Vescovo che S. Marco il Vangelo
a' Romani scrivesse; ma di S. Gregorio di Nazianzo e di
Clemente Alessandrino e Ireneo manifestamente raccogliesi
che fosse in Italia; ma lontano da S. Pietro egli si
partisse mai, e fosse fuor di Roma, perchè non in
Aquileia? forse ma per molti secoli non conservassi
in quella città la stessa Cattedra su cui sedette S.
Marco e istituito avesse la sacra storia? Ma ognuno
quella Cattedra, secondo il Tillemont, è invenzione
e novità recentissima; così come questo stesso che
negli atti nostri di S. Marco raccontasi, che egli fosse
a Roma conducendo S. Ermagora, e quivi poi presentan-
dolo a S. Pietro, Vescovo d'Aquileia ordinar lo facesse;
e queste sono le due ragioni, cui fondano il secondo
motivo di dubitare esso stesso Tillemont, e tanto più
fermò le altrui riflessioni, in cotal disciplina de'
tempi moderati, e con grazia de' secoli posteriori
di cosa - Ma certamente non è sì giusta se con questo
soltanto si vede in mia testa ogni fede e autorità e
di sincera relazione a questa storia non dai nostri
Aquileiesi solamente, onde ogni motivo di qualunque
sospetto s'esclude; ma da due Ms., uno della biblio-
teca di S. Martino di Utrecht, e di quella della sere-
nissima Cristianità di Svezia, l'altro dai continua-
tori del Bollando raccolto. Aggiungasi che quanti sono
quei codici, e di questi ancor approvati dal P. D. Teodo-
rico Ruinart, in questa materia critico d'una rigida
esattezza, quali ottenendo una piena credenza nella
sostanza del fatto, non convengono poi nella lor cir-
costanza così per minuti considerati, quantunque
non siano tanto e quanto ragguardevoli, come

chiaramente potreste comprenderlo quando se non per altro per tema di lunghezza mettendo la mano nell'altrui antichità io non tralasciassi di dimostrarvelo. Ma noi non abbiamo bisogno di tanto, e tutte queste cose che da nostri atti raccontate vengono all'uso antico confermansi; ed io non so come Tillemont voglia combattere la nostra storia di non sapere fingendo, o quello che dicesi della Cattedra su cui S. Pietro in Roma sedette conservandosi ella ancora, ed alla pubblica venerazione tutto tratto esponendosi, o almeno quello che riferisce Eusebio nel suo libro settimo di quella di S. Giacomo Apostolo e primo Vescovo di Gerosolima, e ciò che prima aveva scritto Tertulliano che fin ai suoi tempi si vedevano ancora in molte chiese le stesse cattedre ove gli Apostoli seduti avevano.

Antico adunque e dagli apostolici tempi derivato è questo costume, e quella Cattedra che in Aquileia per molto tempo durò, e su cui sedendo scrisse S. Marco il suo Vangelo è di questo fatto una prova sincera ed incontrastabile. Di più ancora è il sottile dell'acuto critico nel suo secondo riflesso, osservandosi l'eruditissimo Tomasini, come ne' primi secoli della Chiesa costumavasi che molti Vescovi di molte provincie, ma della nostra Italia specialmente, dal Romano Pontefice ordinati fossero, e manifestamente poi raccogliendo, che ciò derivasse da quello che S. Pietro doveva aver fatto. Quantunque ancora senza nulla di ciò, sì come noi che l'Evangelista S. Marco potesse uno di sua podestà ordinar Vescovo S. Ermagora in dubbio non mettiamo: così ancora se fosse in lui libertà di più a Roma condurlo, e con tal occasione presentarlo al Principe degli Apostoli, onde poi destinarlo nostro Pastore

in giudizio non dovrebbe per alcuno essere contrasta-
to; pure i nostri avversarj altra opposizione da far-
non avendo, e in tanto mal vedendo la Chiesa Aquile-
iese con questo fregio di antichità, d'esso spogliarla
hanno tentato, quando loro non riuscisse di torle
via. Ma voi udite di qual forza e di qual peso sia-
no i loro argomenti: perchè chi vorrà credere
questa nostra tradizione, nuova, inventata, e [illegible]
chimerica? Certamente di poche cose, che false
siano per avventura, o forse di una sola, quali
sono le inventate finzioni, venendo per ventilate
degli anni lunga durata corrono l'aringo loro, e
pianissimamente lo corrono, sì perchè le finzioni
non hanno mai il lor fondamento bastevolmente
saldo, e sì ancora maggiormente, perchè la
verità quando ella è tocca, salta quasi favilla
fuori delle bugie subitamente manifestandosi
a chi vi mira. Ora alla nostra tradizione non altro
è ciò in guisa alcuna accaduto, che anzi procedendo
al contrario delle umane bugiarde cose, ove
quelle col lungo andare invecchiando, e quasi all'
indietro camminando si ~~muojono~~ muoiono, questa vigore e
robustezza di giorno in giorno acquistando crebbe
sempre, e tuttavia cresce in oggi d'un pezzo quanto
veder si può, non pur rigettata, ma accolta, non
pur accolta, ma con applauso, e non in una sola
città vicina, ma in molte e lontane provincie, e
non dalla sola voce del popolo, ma dalla penna di
molti e molto eruditi scrittori riverita venendo.
Ora incomincia ~~[illegible]~~ ai miei [illegible] risposte
di ciò, udite bastevolmente dalle conferme de' moderni
critici l'Apostolato dell'Evangelista S. Marco in questa

nostra Provincia, conviene adesso più oltre spingendo-
ci, di quella tradizione l'antichità, il suo valore, la sua forza;
poichè secondo il gusto d'una più delicata, e per dir così
scelta volgare lontana dottrina, che oramai negli animi
suoi di molti eruditi alberga, non si riconosce e non
si accetta per vero quel fatto qualunque si possa a
buona equità difendere; ma egli ancora è di me-
stieri a forza provarlo: onde quella verità che di-
[illegible] apertamente si manifesta, quasi che fosse
in assai profondo pozzo sepolta, deve essere stata
ne' secoli addietro. —

E qui da parte mettendo e le cronache molte
che conservatesi presso noi, e gli scrittori dopo il
Dandolo, ed il Dandolo stesso, quali da molti critici ri-
cevuti non vengono, voglio però credere non come non
buoni, ma forse come non molto antichi, e pren-
dendo per mano i codici de' Bollandisti cavati come
è detto altra fiata dalle Biblioteche di Utrecht e
di Svezia, vediamo un poco per quanta antichità
pregievoli sieno. Dimostrano una buona latini-
tà, dice il Tillemont, dunque sono scritti dopo i secoli
barbari. Bello argomento, ed io all'incontro ad
piglio: dunque son' essi scritti innanzi. Sin qui
l'uno non meno che l'altro ragione abbiamo;
ma fa egli nulla più addurre per testimonio della
sua asserzione, io sebbene ritorno come affermare
la mia, che i fatti però che in questi codici narra-
raccontasi, o che allora il beatissimo corpo di S. Mar-
co riposasse in Venezia, o che la cattedra su cui se-
dette il nostro Evangelista scritta avesse la fama
sua storia non fosse più in Aquileia, ma in Grado
certamente che di sì deve essere li medesimi registrati

non solo all'età del nono secolo, in cui da' Veneziani le sacre reliquie di S. Marco con sì bella maniera tolte agli Alessandrini, e alla loro patria portate furono; ma ancora prima del secolo sesto, in cui per lo scorrimento e spavento de' barbari nella Italia, la sedia arcivescovile con quanto vi avea di più prezioso e di più caro, e colla stessa cattedra di S. Marco trasportarono i nostri Padri nell'isola di Grado. Dovevano forse questi codici tali da scrittori senza alcun motto? non fecero che essere di uso? Certamente in ogni maniera: se dunque registrate non sono, egli convien dire che ancora accadute non fossero, e che per così d'esser più antichi questi codici siano: tanto a me pare che sia non semplice congettura, ma bensì manifesto argomento, e ad ognuno altresì parrà detto e maggiormente per quello che se molto per tempo, e per tutta Europa totali MS. non si fossero sparsi, in qual guisa sarebbesi di questo apostolato di S. Marco menzione potuto fare non dico già solamente ne' secoli decimo ed undecimo ma in un libro di Honorio prete d'Augusta, nel Luitprando e nelle lettere di due Sommi Pontefici Giovanni 19 e Leone 9 si legge; ma più addietro e nella Cronaca d'Adone arcivescovo di Vienna e ne' diplomi di Lodovico e di Lothario imperatori, ed in quelli di Carlo Magno, e non per cosa di cosa nuova o dubbievole od asserita soltanto, ma detta e da qualunque sospetto lontana: Questi sol testimonj per dimostrazione di questa verità bastar potrebbono, non per tanto dal nostro proposito nulla lontano sarebbe se ancora la maggior parte degli antichi Martirologi io quivi recitassi,

e Sentinelle, come Notkero, Usuardo, Adone, Beda
S. Ermagora discepolo di S. Marco dissero concordemen-
te, ciò che ancora registrato si vede nel Martirologio
di Dijon, e nel Romano più antico di tutti, che che
ne dica in contro il Valesio —

Piacemi però nominare Procopio in un suo
panegirico di S. Marco, autore d'incerta età, ma
facilmente anteriore a Niceta di Paflagonia, che
un altro panegirico fece in lode del nostro Santo.
Questi adunque per molte azioni l'Evangelista S.
Marco commenda, ma per questa specialmente
che essendo a Roma, nè si fermando in quella sola
città portato avesse la fede a settentrionali confini
d'Italia molte genti convertendo, e maestro di veri-
tà facendo, chi prima nelle cieche tenebre del
gentilesimo involto era stato; il che all'aquileiese
provincia, ed al S. Vescovo Ermagora convenirsi
chi è che nol veda. E se tutto questo vero non fosse,
molto meno il sarebbe quanto Eusebio nel lib. 3
delle dimostrazioni Evangeliche ci lasciò scritto,
cioè che in Italia gli Apostoli e Roma, e tutte
illustrate avessero da per se soli colla luce
evangelica le Romane provincie. E forse che la
nostra come una fra queste non si contava?
Forse che Aquileia non era allora tra le più rag-
guardevoli città d'Italia e d'Occidente, fa non
anco di tutte queste la maggiore, poichè dal
soggiorno di diversi imperatori, e specialmente di
quello di Augusto nobilitata? La R. Strada Fla-
minia che da Roma a queste parti conduceva,
il commercio continuo tra gli Aquileiesi e Ro-
mani questi stimoli non doveano far a S. Pietro

perchè mandasse ancora in Aquileia un raggio di
questa luce evangelica, mentr'egli andava in Roma spar-
gendo: ma sopra tutto essendo questa sui confini
d'Italia, e la porta della Germania, egli era ben
convenevole che lo facesse colà per ayer che stabi-
lita quivi la fede, potesse poi dilatarsi nelle vaste
settentrionali regioni, sendo questa la mira d'un
cuor apostolico, anzi del principe degli Apostoli. Io
non la finirei mai, se con argomenti simili pro-
ceder volessi: prima di chiudere però il discorso, verrà-
mo ancora con questo solo a più stretta lotta coi
nostri avversarj. Egli è viappiù che certo (come
ancora il Bellietto è obbligato a confessarlo) che S.
Marco in Italia impiegato abbia il suo apostolato
fuori di Roma: dove adunque per un sano giudizio
si dovrà conchiudere che ciò stato sia? in quel
luogo ove niuna memoria se n'ha, o in quello
ove la tradizione robusta e vigorosa mantiensi piut-
tosto? Certamente in questo secondo: dunque in fa-
vor d'Aquileia egli sarà dover di conchiudere, altri-
menti dir si dovrebbe, e che gli Aquileiesi fossero
falsi nelle loro asserzioni, e che alcuna provincia
d'Italia trascurato avesse le sue venerabili anti-
chità: i primi superbi nell'arrogarsi per vana
gloria ciò che non fu in alcun tempo giammai;
e i secondi ingrati in non conservar la memo-
ria di quegli da cui con tanta beneficenza ricevuto
avessero della vera fede la sopra tutto pregievole
luce. Due cose egualmente irragionevoli, e delle
quali niuna per verun conto dir si può. Deve. in
Aquileia adunque fu S. Marco, ed in grato ricorda-
mento di tanta grazia per rito particolare ed antico

la festa della divisione degli Apostoli tra noi si celebra: Di questa cosa la nostra Provincia se ne vive fiera, e se ne gloria, e di conserva ~~con~~ noi sentono per antichissima tradizione non solo e Como e Belluno e Treviso e Trento, ma e Salisborgo e Passavia e la nazione Bavarica, e quanti habitano la Germania a noi confinanti di qua dal Danubio. Così ancora i Principi e per andar più lungi se nel secolo 12.° non seppe negarlo un Patriarca Antiocheno provocato, i popoli della Siria lo tengono per certo, come lo attesta Guido Fabrizio nella versione siriaca del nuovo Testamento. Le quali cose come che tali sieno non ci lasciamo, Virt. Accad., da vostri avversarj con tanta facilità abbattere, perchè siccome sarebbe leggerezza l'andar cercando i vani rumori e tutta l'ombra della falsa gloria seguitare, così sarebbe reputato segno d'animo vile il rifiutare una giusta, vera e gloria maggiore. —

Ed eccovi, Ill.mo ottimo Patriarca, secondo il mio talento e studio, e secondo il mio rispetto a Voi dovuto, con tutta la forza difesa la verità dell'Apostolato di S. Marco in Aquileia: ma se poi riguardasi l'opera in se stessa, e detta alla vostra presenza, ed in questo consesso troppo certamente inferiore: la restituita alla nostra patria il suo pregio maggiore, e alla vostra Sedia il suo maggior lustro, in questo principio noi riconosciamo tutta la di lei gloria, da questo le derivarono sempre tanti e così grandi onori, ed in riguardo a questo non fu mai a Vostri gloriosissimi Predecessori contrastato da' lui sol'il poteva la dignità di quel nome, che ancora Voi presentemente godete. Li secoli addietro sentirono:

-a dichiarar questa Chiesa dopo la Romana, la prima
in Occidente, si videro seder in pieno Concilio i
Patriarchi d'Aquileia con quei d'Antiochia e d'
Alessandria, e senza dir tutto, se il vostro Emo Zio
non ha gran tempo, e Voi presentemente veggiamo
honorati da tutte le genti, si bene di ciò anco-
ra per premio delle sue e Vostra virtuosissime azio-
ni conta non solo a Voi, ed alla Vostra chiarissima
Patria, ma a Roma, Italia, Europa, e più lungi
ancora; con tutto ciò dissimular non si deve che
non sia stato ancora in riguardo al nostro glorios-
simo Evangelista, nel cui luogo per nostra felicis-
sima sorte siene fatto a Voi di succedere, onde
avverato si vede l'oracolo, che il figlio honorato
sia per amore del Padre.